



LO SCENARIO DELLA POLITICA ECONOMICA

Maurizio Benetti e Gabriele Olini
Giugno 2018

LO SCENARIO ECONOMICO

Il 2018 dell'economia italiana è iniziato in rallentamento. Nell'anno precedente il paese aveva beneficiato di un contesto internazionale espansivo (3,8 per cento la crescita globale stimata dal Fondo monetario internazionale). Il nostro Prodotto Interno Lordo in volume del nostro Paese è aumentato nel 2017 dell'1,5 per cento, con un'accelerazione rispetto allo 0,9 per cento del 2016, anche se ancora inferiore rispetto alle altre maggiori economie europee.

Nel primo trimestre del 2018 l'economia italiana ha registrato, in linea con il rallentamento del ciclo economico che ha interessato anche i principali paesi europei, una certa decelerazione per la frenata della domanda estera e degli investimenti. I primi indicatori relativi al secondo trimestre confermano un quadro di crescita a ritmi moderati, tale da far pensare che il picco della ripresa sia alle spalle. L'industria manifatturiera italiana, che ha avuto l'aumento del valore aggiunto più marcato nel 2017, manifesta ora segnali di rallentamento e le tendenze per i prossimi mesi rimangono incerte. Il valore aggiunto dei servizi, cresciuto in maniera meno accentuata di quello industriale l'anno scorso, rimane più dinamico. Le costruzioni, dopo le forti perdite degli anni precedenti, sono in crescita rallentata.

I centri di previsione ritengono che i ritmi attuali di crescita dell'attività economica sono insufficienti per realizzare le stime di sviluppo dell'ultimo Def all'1,5%; le stime di crescita del PIL per il 2018 sono tra l'1,2 e l'1,4%. Il Ministro dell'Economia Tria, in linea con tali giudizi, ritiene che per raggiungere l'obiettivo dell'1,5 vi deve essere un'accelerazione del ciclo nella seconda metà dell'anno.

E' un proposito non semplice da ottenere, considerata l'evoluzione a livello internazionale. Le attese degli operatori sono peggiorate nel corso del 2018 per le tensioni finanziarie legate all'incertezza sulle politiche monetarie in Europa e negli Stati Uniti. Ma soprattutto per le guerre tariffarie, che inevitabilmente rallentano gli investimenti delle imprese a partire da quelle multinazionali e poi, a cascata, delle altre. C'è necessità di capire quali saranno l'assetto dei mercati ed il quadro di convenienze che verrà dopo l'innalzamento dei dazi, che sembra dar luogo ad un'escalation di rappresaglie.



Più rassicuranti sono le prospettive per la politica monetaria della BCE, nonostante la decisione di cessare l'ulteriore acquisto di titoli da parte della banca centrale. Questa va considerato la fine della politica monetaria di emergenza, non l'inizio di una fase di restrizione dei tassi e del credito. Infatti Draghi ha dichiarato che gli interessi resteranno bassi ai livelli attuali almeno fino all'estate 2019 e che Francoforte riacquisterà i titoli in suo possesso che via via arriveranno a scadenza. Questo vuol dire che non ci sarà una caduta della domanda di BTP e degli altri titoli pubblici innescata dalla BCE.

In Italia, nella complicata fase di avvio dell'Esecutivo, a determinare la flessione della borsa e l'allargamento dello spread, hanno contribuito l'incertezza sui destini della finanza pubblica legata alla stipula del Contratto di Governo ed alla scelta dei Ministri.

IL CONTESTO SOCIALE E LE SUE SFIDE

In questo quadro appare più rilevante in Italia la mancata soluzione delle criticità sociali. Il Barometro CISL Nazionale e quello Territoriale evidenziano che la ripresa degli ultimi anni non ha inciso sui livelli di benessere e sulle relative disparità territoriali. La recente tornata elettorale ha mostrato con chiarezza il disagio sociale che percorre il nostro Paese. Nel corso del 2017 vi è stata una progressiva frenata rispetto al moderato miglioramento degli indicatori che aveva caratterizzato il biennio 2015-16. Le famiglie, dunque, nelle diverse realtà regionali, hanno percepito poco la ripresa del PIL, perché questa tende a non tradursi direttamente ed immediatamente sul piano sociale. Il rallentamento è evidente soprattutto per diverse regioni del Nord; mentre al Sud la situazione è anche peggiore, perché in questi ultimi anni una "fase di miglioramento" di fatto non si è neanche verificata. Al IV trimestre 2017 tutte le regioni italiane presentavano ancora valori dell'indice Cisl di benessere largamente inferiori ai livelli pre-crisi. Su tutto il territorio nazionale la prolungata recessione degli anni passati ha quindi lasciato tracce profonde e durature, che, nonostante i segnali di ripresa dell'attività produttiva, risultano difficili da contrastare in tempi brevi. Nel corso del 2017 in nessuna regione (a parte pochissime eccezioni) sembra essersi verificato alcun tipo di recupero per quanto riguarda le condizioni complessive di benessere.

La crescita degli occupati negli ultimi anni ha convissuto con una stagnazione degli impieghi full-time e con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nonostante l'intento del Jobs Act di incentivare le imprese verso il nuovo contratto a tutele crescenti. Una proposta che sembra sul tavolo del nuovo governo è la cancellazione del Decreto Poletti del 2014, che ha consentito la stipula di contratti a termine senza causali. La Cisl pensa che sia necessario aprire il confronto al più presto con le Parti sociali su come intervenire; siamo per discutere le necessarie correzioni per migliorare la normativa, ma il tema che riteniamo più importante per favorire la stabilità del lavoro è quello del differenziale di costi tra diverse tipologie contrattuali. Siamo perché vengano divaricati i costi tra lavoro stabile e lavoro a termine.

Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi Ricerca e Formazione



Fondazione Ezio Tarantelli - Centro Studi
Ricerca e Formazione



L'analisi del Barometro della congiuntura economica mostra che sinora la ripresa dell'economia italiana ha mantenuto ritmi moderati, ma anche che essa non è stata condivisa allo stesso modo lungo la penisola, perché ha interessato soprattutto i territori caratterizzati da una maggiore incidenza delle esportazioni. Perché si estenda a tutte le aree del paese e si traduca in un miglioramento del benessere delle famiglie è necessario che la ripresa si prolunghi a lungo e coinvolga la domanda interna. Tanto più che stiamo attraversando una fase di crescita meno vivace della domanda estera ed è in assestamento anche la domanda interna.

LE SCELTE DELLA POLITICA ECONOMICA

E' positivo che il Ministro dell'Economia e delle Finanze Tria nel suo intervento alla Camera sulla risoluzione di maggioranza sul Def si dichiari ottimista e ritenga che i tassi di crescita indicati nel Def tendenziale (1,4 nel 2019, 1,3 nel 2000 e 1,2 nel 2021) "siano ancora alla nostra portata, ma richiedono un'adeguata strategia economica".

Sulla Finanza pubblica le dichiarazioni del Ministro appaiono in sostanziale continuità con quelle dei ministri precedenti. In particolare riappare l'immagine di quel sentiero stretto tra obiettivi di crescita e obiettivi di finanza pubblica, indicato da Padoan. Per il Ministro è essenziale mantenere una dinamica discendente del rapporto debito/Pil, perché questa è una condizione necessaria per mantenere e rafforzare la fiducia dei mercati internazionali. Il Ministro ha ben chiaro che, a prescindere dai vincoli europei e dalle eventuali procedure di infrazione, vi è poi il responso dei mercati che può comportare, come visto nelle fasi di trattative per la formazione del governo, forti rialzi dello spread con conseguenti aumenti del costo del debito che renderebbero più difficile il suo percorso di riduzione.

Il mantenimento dell'impegno di riduzione del debito è, afferma il Ministro, "condizione di stabilità finanziaria essenziale e sarà, inoltre, la condizione di forza per rivendicare non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa, una svolta decisiva che consenta di considerare la spesa per investimenti diversamente dalla spesa corrente, anche ai fini degli obiettivi di indebitamento."

Il rilancio degli investimenti pubblici e, attraverso di questo, il rilancio anche degli investimenti privati, è lo strumento che il ministro Tria indica come essenziale per ottenere più crescita e conciliare così il programma di riforme strutturali indicato nel Contratto di governo con l'obiettivo di diminuzione progressiva del rapporto debito/Pil. Il Ministro ricorda come negli ultimi dieci anni la nostra crescita sia sempre stata inferiore a quella media europea e come gli investimenti pubblici siano costantemente diminuiti, non solo per la diminuzione delle risorse ma anche per la perdita delle competenze tecniche e progettuali delle amministrazioni pubbliche e dagli effetti del recente codice degli appalti.



Aumento degli investimenti, maggiore crescita e attraverso questa una diminuzione del rapporto debito/Pil; questa la strada indicata dal Ministro. Strada certamente condivisibile e dalla Cisl sempre indicata in questi ultimi anni.

Due sono gli ostacoli che vediamo nel percorso delineato dal Ministro. Condividiamo certamente l'idea che la governance dell'eurozona sia stata in questi anni inadeguata e abbia aggravato l'impatto della crisi finanziaria e che quindi sia necessaria una profonda riforma delle istituzioni economiche europee. Non ci illudiamo, tuttavia, che questo sia un percorso semplice e, soprattutto, breve.

Il secondo ostacolo sta nelle riforme strutturali previste dal governo. Il Ministro afferma che queste riforme saranno introdotte con le necessarie coperture. Nei fatti questo comporta almeno uno slittamento al 2020 e una loro applicazione progressiva e programmata legata ai livelli di crescita effettiva dell'economia e alla riforma delle regole europee. Facile prevedere momenti di tensione tra il ministro dell'Economia e delle Finanze e le forze che sostengono il governo.

Tra le riforme strutturali indicate il ministro Tria ha citato espressamente il solo reddito di cittadinanza volto a contrastare, secondo le parole del ministro, le sacche di povertà esistenti in Italia tramite interventi non assistenziali, bensì indirizzati all'integrazione nel mercato del lavoro. Era ed è questo l'obiettivo del REI che come Cisl abbiamo contribuito a far varare dal governo Gentiloni. Non siamo affezionati ai nomi, crediamo che sia possibile una conciliazione tra REI e Reddito di cittadina e proseguire in questo modo nell'adozione anche nel nostro paese di un valido strumento di lotta alla povertà.

Condividiamo anche le parole di Tria sulla necessità di semplificazione del sistema fiscale e di riduzione progressiva della pressione fiscale. Restiamo, tuttavia, fermamente contrari alla flat tax, peraltro non nominata dal ministro, perché iniqua e non rispondente alle necessità di un riequilibrio nella distribuzione del reddito e a una ripresa dei consumi. La troviamo anche non corrispondente alla preoccupazione che il ministro Tria ha espresso nel suo intervento per una crescita "inclusiva ed equa".

Il vero banco di prova del governo sarà tuttavia, in autunno, la presentazione della Nota di aggiornamento al Def in cui il governo dovrà indicare concretamente cosa intende fare nel 2019 e negli anni successivi. La mozione approvata dalla maggioranza alla Camera, con il consenso del ministro, prevede in concreto la sola sterilizzazione della clausola di salvaguardia. Nessun accenno ad altre misure se non ad "impegnare il governo a individuare gli interventi prioritari necessari per dare attuazione alle linee programmatiche indicate dal presidente del Consiglio". Tutto quindi in stand by in attesa di verificare gli spazi di flessibilità eventualmente concessi dall'Eurogruppo/Ecofin.

Considerando che già la sterilizzazione della clausola di salvaguardia comporta l'uso di una nuova flessibilità, poco spazio resta disponibile per l'attuazione anche parziale delle misure



previste dal programma di governo. Soprattutto considerando che, a parere della Cisl, andrebbero affrontate alcune problematiche, quali la stagnazione della produttività con le sue conseguenze sui redditi, la concentrazione delle imprese più competitive in una quota ridotta di aziende orientate all'esportazione, la debolezza della domanda interna, determinata anche dalle disuguaglianze. La sfida è quella di affrontare le tare strutturali in un Progetto Paese, in un Programma di politica industriale, in politiche redistributive, in una visione dello sviluppo che un grande Patto sociale dovrebbe gestire secondo i principi della sostenibilità ambientale, della responsabilità e della coesione sociale, del bene comune.